

AUGUSTO BLOTTO

1 9 7 6

(Forte vita di pesantessa)

=====

Il garante vento d'adipe, che il proseguire
formella, dà latte agli accuri vermigli
degli arcioni

E io non ho
paura, tepido: lo scarnesca il capello
mosso a matrioso nella nottata palco
confuso di maschera, regale in quanto al funebre
e al carro con mascheroni, staccati e polverosi

Mi viene anzi una certa lucidità,
come il vetro ne stanghetta, perché il buio polipi
ambra apra alle mani disconoscenti
poco il loro interessare, subito
un logico essere in mezzo, cartello, a come il futuro agiografico
e il passato puntuale di blanda periferia
accortarono di esserci venuti a cadere
ben altre volte, qui, e ridere di succo
bruni la sempre ambra della tecnica di lamiera
della notte che magari non ha voglia

Poco,

e anche vegliato col sorricino e l'acido:
e grandi vacar di latte nel gesto del caproso, sparso, agganciato
alle pietre, cielo-altipiano di color caproso e baffi spenti
e aperto allo sfatto e lago perché l'osso si trovi
male a tale eccessivo coltellaccio
d'umidità come a Nocera, quasi
difficolto il vivervi pensiamo poi l'arrampicare

baffi

su quelle lucide carbonaie d'immondizie, al buio
 del mattino nuvolo, con le botticelle del freddo
 a suintare nera la terra degli scivoli inguine,
 tutta una buccia goffolata di esser rigogliosa
 e questo accade pianamente a me, spiego
 con tutte le mie condutture, flessibili-medio, dietro;
 x è una mattina di rigidore turchino,
 infatti, con la faticosità che il tuono
 potrebbe agliare di espello, e tetto
 è la copertura brividosa nel vegetale
 quasi sanguinaccio tanto è lampadoria l'umido
 al cui incontro il sudore si esprime in medagliette
 durissime, e l'azzurrore scaccherà scovori
 come la storia fosse lunga, e inutile meno
 di quel che lo sbiadito ospedale pòlvera ai negri in applauso
 indirizzato giustamente, dai loro governi
 e non da me che li vedo, e pur cialtrono il seguire
 tutto equoreato dalla vegetazione del facile

Ce ne fui e meticolai, mi dissi
 ma non quanto bastava; un mese
 iniziante l'anno mi pulcinò di sfolgoro
 e queste patenti le inturgidii di allunar;
 non mi spiegai completamente.

L'effetto
 di scurril losco, unghiato dalla cipria,
 la modanatura di esser stato impreciso
 in spese, effettuò il cannoneggiamento (di botto
 come il suo suole) poco di lì avanti

x - la consapevolezza di aver scritto da Tony
 accompagna ogni mio atto nudo (rossia) (viva)
 nel inesorabile silenzio di questi anni senza -

(complete)



o proprio per questo; non so,
 come non sapevo, allora, di che alio, di che tafano
 di pergamena premicciosasse il cielo
 dell'avvenire, con la rete chiara
 della mia vena, quell'insistere su durezza
 e abbondanze, non congiunte ma entrambe bianche
 di lisca, e che la professione ne esàgiti
 la mancanza di sole su luce per glabreria:
 ecco, vi dico, son qui, come posso
 servirmi per dire meglio? Voi
 siete quelli che ben conosco, non siete nemici
 forse perché siete quel cirro che non dirò:
 il cubo di aver visto a lungo, anche pasti,
 non toglie a quello che già sapevo il pelo carneo
 di essere quadrati ad essere approssimati
 e perciò dunque vicini al niente (da togliere)
 come fiammea un braninare tipo appennino
 che lo capisca qualche volta e quando vuole:
 così, come si è stati abitanti ma più l'uso
 continuo lo ingrigia da Miano, da pancia silente
 di quel che ancora non conosco ma l'arido riccio al naso
 (e — questo — per colpa degli altri)
 me lo fa immaginare, ~~con~~ ^{la} colonna dell'insalata discreta,
 della terra, di quello che potrei udire ...

Acqua, rafia chiara ... corda, con tutto che sei;
 con i lampi della tua apprezzabil luce;
 radice acida

E luce è quella della posata, del lino,
 sacconato il dormire ebra asciugare tutto, anche notte,

(mirabile e cortici di ghiare e l'atra formato di quei posti)

quella notte che ragiona e ha come nulla
divertenti logicità con lo schermato dei parapetti,
quella che ora spiego esser la cartella di celluloido

E dissero che era meglio non capire!

Io mi trovo bene così, ora, come prima
non dissi mai cosa sovrabbonda e il cui gallo
mi possa far tentennar di, dolcemente, negarla.

Volendo riassumere, è meglio pensare alla righina
dell'operaio genovese vestito bene, giovane,
che non dispiace e può anche piacere ad altri:
a questi assaggi la figura dell'intelligenza
affida al cane di sè l'esser convertibile
come il ricupero è sempre arancio perché urtato da fatti di alcuno
e la rettilinea guarentigia giunge ben a che si animi il sonno

Specie dopo che tutto ha portato
da miglioramenti scoperti ammissibili e perciò inevitabili
a un casuccio, pag. 410
di Gentile dovere

Il comportamento di queste
regole vive, non si può dimenticare
mai la composizione che è tutta crudeltà,
e la debole faccia che fa cortesia;
ricordarsi sempre che qualche altra cosa è meglio
coordinò lo spicciolo confrontare su come mi trovai due volte ad

(Amalfi

e non ne parlai e perché non soddisfece

Soltanto così si può ostricar a respirare
~~o~~ ^{ovvero il cingolismo} meglio l'ostracismo mi dà il pugno contro il deltoide,
 blua il pugno di occupo, e il carburo miridieggia
 con l'ostare e che il respiro

A tronco tavolo il bolso dell'esser scalzi
 e c'era un meglio spiegato con la frutta corroboro
 meditato e appunto per ciò tutto impaziente di lasciare,
 vivo e discreto

Poi, l'angelo è noisette,
 se due o tre anni fa all'aeroporto di Pisa
 ho subito uno scossone tipo promontori dromedario
 di netta dolcezza, di quelli piumosi al coltello angiolo
 marron (mi viene in mente di inzeppare
 anche se non era così) ma la voce, la voce
 virile noi assaggia, un il trasvolare
 riccia del mediocre castano orange e dopo
 gli azzurroni carbon spengano al quasi rapato
 di come uno può affacciarsi, controllato beoto
 a stupire che l'acqua urtò la sua bambina d'angolino
 e che ne fu un sordo

Nocera Inferiore
 Analfi
 gennaio 1976

UN FULMINE

In questa città piccola, più che venire per morire,
sto pensando a come la carne sta nelle persone mediocri

E' inevitabile che al femminile si calzi
questo odore o questo verde, ma pure il granchio
premutato dell'aggrirsi osta le sue stelle,
tutte, dei bar o dei ranuncolini del modico:
corto cubo il tempo che è passato
utile, che ne è stato segato del grigio
vede la leggerezza, capisce che
meccanismi tirano (pallina) l'antico, e il folto
del brivido ginocchiero è annebbiare d'umidità l'angolo,
storcendo di punta le dita a ch'io mi sono di fronte

Il racconto legnoso ha luce chiara aggiustando i tettucci
d'un cuneo internante, la sagoma sbrigativa del gruppo,
il sangue calmo di che ci sono e serio

Molta nuca pesa all'olear soffrire,
l'immediato (stanghetta ferro) e insieme un po' di nuoto ovato

A questi patti si può entrare nelle città di taglio vario

Cozzato
glennari

VIGEVANO, E' CHIARO

Non è giusto: le città al vitreo stimolo
 fertili e rigide per immobilità, la sculta
 pasqua del loro bonario, nuvoloso per zingaro
 e ricco per torrione, non dovevano averla *vedersela*
 sminuzzata da che la giacca lì mi sia
 più migliore di me, o io intenda parlare:
 * sono sempre un rivolo di respiro argilla
 colatoio del meglio, i posti, forte verdeggio
 di lampo e dello smettere

Mi

pare che conosciamo abbiene i tosti
 che osarono parlare; questo urto contro,
 scombiccherato, al-sonno, è dalla parte
 che in arancio chiara il non sbagliar anzi
 il neppure pensarlo, buona com'è
 e rediviva sempre col saltetto al castano

Forse udendo parlare molto, si odia.

Questo i veneti, per esempio. Lo staglio

di quella luce collettosa, meccanica

sgombra di traffico le piazze, le area

di molle resina e ~~che~~ *io* non capisca più se son vecchio

come ogni cosa mi peserebbe in mirto

— *notaggimento e allegra, constatato e padronanza* —
 di significare

I tagli contro le

fronde palazzottano l'acciaio di questo viver bene:

* l'artigiano *Kastronardi*, uno se il più morto allora
Testa (ma doveva spacciarsi, comunque): i rivisti *spuffetti*
 di *Testa* *Travalle*, che non mi pare ma non me be proprio
modini, *pericoloso* e *incoloro* *territorietto*;

qui gli elicoidi bivi sono segnati,
 il catrame li grandina del buio che inappare,
 un rosso ostro di ineleganza alla paura
 biava in chiave di non disdicevole la città
 che è sbocco di gelsomino abbastanza nutritore
 perché ^{su un dabit} migliore, in certe stagioni, e appar latte,
 con tutte le sue tecniche o anche le lamiere
 leggere che bastano per acquistare l'esilenza
 del ricco: ^{che} detta strepiti di vomito a melo-
 grano, così come il gruppolo è di ritorno e noi
 siamo sempre ^{del} considerevoli a tamburar ozono
 di colpo, con la cimoso o livrea o aglio
 e andremo avanti divertiti per dove le positure sorgono pitone

La neve gramigna scalda un grass di pentolino?
 Verde il caldo, e quando questo parato granuloso
 dà le sartie di sale alla notte, acida
 con la sostanza, una lunga felicità
 disintinge ^{il bacca} l'uccello di che alla notte ci aspettino, a casa,
 piumosi incontrariare e siano celesti come all'altissimo
 valle una corriera potrebbe tentar da tolmezzo:
 non temete, direi, a questa vaporigine: assaggi
 radiosì della mezza faccia, sono e sono stati fatti
 come il bianco e nero in limone splende malattia
 e la neve lo fortifica stando sotto al tessutando

Chi, abitini, spande fuori la calma alla formica del buio?
 Ed essa è la cintura che allappa l'acido d'un tipo pianeta,
 il disco la ferrùgina come io migliore

il bacca uccello

Vigevano gennaio / febbraio

stupire nel dotarsi di un futuro
aperta ostioli freschi di accipere,
color ^{varioso} ~~varioso~~ verde, gelato;

le prime
volte d'un momentabil a mammoth

quadagno. Dunque l'ebbrino, il cave-

-llino corchido in effervescere
nitrate la riniera, sono spiccoliti
dolcemente come la brava persona
grova (con risultati terrificanti...)
e rendersi obgetico, come altro
gli pare via così in avvisaglia di tutti

=====

Ero attento, granitavo i passi sullo scivolo
 di ferro che insisto a dire è felice
 per quel campo massimo che allo scandere la luce è dato:
 insisto anche sul "dato", soggezione obiettiva
 al tipo di strumento che è un angolo, brinatoro
 come un cucco di colle salti appena appena oltre il piano
 della città, e tale strozzato passo
 di salita invertigini gli squami e curva
*(squami o lamine, del ferro bordini:
 buoto l'angolo d'indelebile apparire
 Per chi vive molto pieno di forte sole
 e di indicibili ariette, di sperar che il muro tettuccio
 si sposti per convenzione, e la cibaria arrechi,
 crudo del bel fumo sopra i virgulti
 ossida di un lanoso ^{superiore} soffrire il caldo nero
 fogliat'a argento: e tutto un impiccato lento,
 una calma in fondo all'agrore del viale che ha avventure
 come il cemento le basa, l'aria buona della continua pioggia
 e il porro del cemento che interessa esser stati addentro
 con i panni di velluto ^(da "mattebriva"?) del dislocarlo

Il salto,

mangiato, è verso l'arancione d'un viaggio
 il quale sorga immediatamente dal lino scuro di questo mio assa-
 (porare
 e il medio incontri le campanelle di fabbrica degli acidi buoni,
 grande attorno il consulto giurista dei viali della città

* anomalicissimo un Deponto, tra "salita" e "curva")

con il cadere duro, tipo sgabello, dell'oggetto alla svolta
tubolare di mancorrente e granulare, nera delle sue parti,
viva dell'ondulare che io vi riparto
se mi fossi fermato, uno spaccato a ghiera,
un cucire di imperfetto temporale, con sotto il retto invio

Meyano
Vigevano
febbraio/marzo

=====

La ricerca dei metalli

E' questa la notte,
 nelle sue perlustrazioni, regolamentate da ligustri
 e da cartelle di pelle nella città tirantia d'antico,
 nordico d'alberia *di modeto,*

Una primavera solleonica,
 meranina, reintegra i suoi addolori
 e i suoi star-per-lasciare-col battello,
 limone di gran squarcio uosa, azzurro feritorio
 e il manto del pomeriggio

Quando uno è indeciso così
 se partire prima, troppo presto, o febbrilire a lacerto
 di cotoletta

Con tutto il grande,
 di grandi ricordi di esecuzione *(artistica)*

Un bianco mondano, leggero come un calibro, vasto
 Le balconate, di funi e foglie, il pendere la veste che tira *(striae?)*
 ed è quell'involvo di monumento, il vago (e grande) a un dopo

*Mercoledì
 febbraio / marzo*

=====

Quando una società ben fondata
 come tutto ciò che sappiamo di noi, pana
 la ghiaia dell'avvedersi della fine del freddo
 e inoltre lo irròbura di quel verde del cerro
 e lo diafana come viali tàglino, la pianura
 incomincia un robusto di futuro, sfiotta
 salamando, il suo nero avrà gli specchi

ai piedi che stanno saltando, quel "tranquillo" del "prossimo"

Le ragioni accompagnano il sole, lumacone
 di decoro lussuoso, acido per il suo limpido
 e grosso come un proficuarere: attenti,
 che le ordinate non sbagliarono, oli
 la rosa mettono in ficco molto culturalmente
 come sorretti da banche, io
 non voglio meglio, casermette derrate
 grigie interstiziano col buietto d'un giuro fiacco
 ma valido, del proseguire, il caldo dell'erbetta

valente

E la pace forestala le vicinanze della
 città, usuale rischio, rosa d'un preordinare
 il ripetersi

Audaci i denari fuochi
 campestri ardono di sete presso dove non si può
 esprimersi, l'aceto del marciapiede
 e l'agio che il ligustro gualcisca il nero
 col tirare la fronda (e bianchi e neri grànulino a nebbia
 andando, tutti secchi per gli ori,
 per un qualcosa che non so:

(le ombre cenere della sete vetro, concet-
 (ti))

Merano - Bolzano *febbraio/marzo*

= = = = =

La forza pneumonica di sentire, nel blu
 lanischiato di delicatissimo che è una massa di funere
 parentale, in Liguria, la corosa vita anima
 soprattutto femminile, dei soggiornanti anziani:
 la scala verso il verde grazioso e il loro colpo di polso
 a pensare il loro corpo, tutti distesi ^(bellanti) nel triste,
 e sforzanti: una magredo, queste belle curve,
 quasi ville, agricole e con la madre
 immaginata culturale nel puro del nuvolo
 confuso e persistente, maiolicatura di glabro,
 zittio quasi conigli: un lardo d'intero,
 il blocco del feltro, che tura il nostro campione
 di grammatura di cuore posto dentro il torace
 [è presso le ossa e i polmoni come gli snodi di essi],
 popolo d'anca e triste, non giovane, con l'aderire a scale,
 che intromette nel tutto il pensare gli argenti ^(argento)

Nastri

di mare supponent la peretta del lana, infatti,
 e accordo pastone a una passeggiata è il nome
 amicone cui mi decido di vararmi, Zoagli
 incontro di coscienza, incidente
 mortale che si anellida a scala vorrebbe
 da guancia rimirare il peluzzo d'asfalto
 vicinissimo, come è sempre stato un desiderio
 la posizione: nodo del pensar bene,
 cura blu dell'esser certi

Questi

momenti sotto palmare calotta, maestro

a porare (fazzoletti addie...)

al rendersi il cucire gli avvenimenti, che potranno
in futuro fare [gli] altri,

piccole

diedro sono

essi e sicuro come un arpeggio esposto

io sto senza considerazioni o addenti (tristezze), tutto (Kraftine)

e il vapore interno porta a spasso, potente

Z. Magli marzo '76

=====

E quando, e perché, in questo male lago
 o limone, tutto robusto, solleonato:
 andare via al partire, che i miei giardini
 quasi soffia, coleotterando il vento
 alberghi, su cui ^{rama un brin} ~~posa un~~ poco
 la serietà, e la serpicina del divincolo
 logistico: il giallo ne manca la pietra,
 urta stare, quando attorno siam ricchi

nap

La mela stantia ne è una professione
 anche gli iter in viottoletti ne pianano il cumulo
 di curve: quel sediaro forcare
 del duro verde, che gemma la prodicella,
 quel telaio mettente il giogo, mento pulsa la proda,
 un ragno vacuo che attorno spenge in vortice
 la pasqua, così utile se il concimato spacca
 il suo hiare di gratterelli

Attualmente
 denari; cielo sgombro un poco; fissore
 di travertino in cielo, ^{in ma} mucido, l'alto
 adige o la svizzera, quel condio che i bolliti
 a lungo saturano, anche nelle nostre menti,
 direi, quell'intragiversare ove fummo
 parigliato al quando, ^{boo estraneo} molto lontano da che
 il sudore solfizzi i suoi freddi, vicini in corazza,

* boyau
 collo

guaina
 succinato

vicini, così, al nostro solito piatto
 di cannone e di budelle, che ho richiamato
 per il suo peso, e la cui gesto, miseria
 buona non trova fagiolo ^(favella) di rispondere
 se non approvando, alle luminariette di clairière irta
 che sono i docili essere qua del meglio, aspri:
 con l'aceto del buttarsi che è dato da un tocco di potere brutale;
 con la bella vivitonia, anche, che sta nei modi di questo
 tipo, calda del tipo confusione non pensosa
 ma certo con l'aggiustatezza polverosa e concime
 rosso, ^{sgranato} per il lusso ^{ed} ~~per~~ il non odore,
 quell'inno cui sono abitate le città cui è il ritorno,
 la procella modesta del loro usar vini e paesaggi
 entrambi saltabeccati di lanischio, medii
 in quell'europeo che fa forza e ha cristallo livido pulito
 con il ricciolino di grasso di che la moneta sia dura

Morano

primavera '46

x (aceto: spongia di un sacrificio mica con nicotina)
 [più bello]

= = = = =

Quando la bocca mi si turò, fu per dolori chiari:
 la musica connette questo cadere, orli
 di pioggia (che il bitume ne pensi,
 donna da gomito o adultamente sgozzata)

Marzapane intero in bocca che si chiude,
 bel rosa attorno al lago di serto, piccino
 e pullulo assordano la vuotezza delle vie
 che il latte al lago consente, profumato
 di femminilità ma rattenuto dal materno
 che è virile come ciò che decide di sbocciare;
 e ha una scorza d'aurora; una velocità, anche,
 e un rude, con i suoi cortili: le ghiaie
 panate di torta, sottoposte all'irraggiare
 che preme cacao di felicitarsi e arzilli avere,
 come il montone di argenti

Un luogo,

ha le spalle: quelle che esplodono e quelle
 che sono curvate, ma più, il grido, è per quelle
 che sono viste e si dispiegano in europa,
 il solito archetipo grigetto del non tener più il vomito del momento
 dolore, in casi che stancan di tutto

L'aggiungere è misterioso però un poco soltanto,
 più che tutto è bloccato di calcestruzzo nero,
 nè il momento giova a non tremare, o vibrare
 per la caldaiosa congestia del dolore indice nobile

Pallanza primavera '46

= = = = =

Ma questa morte spesso, quest'addio puntuto
 e ricco, organizzano i nomi, coreando
 le impalcature: nere, di lago, l'ucciso
 da sparo presente in canzonette tòrcito
 e nappose di camelia banana, ove lo spano del liquore
 gonneetta gli slanci che ho sempre osservato
 essere bipedi, le musiche avendo contribuito
 ad escludermi, con i piedi dei fiori,
 schiacciati ...

La lontra o il rum, dicevo
 e ad esempio una camicetta gallava nel rorido,
 era quasi un ^ocapannoncino l'aspettarsi il rimando,
 sudati, con lo scocco primuleo

Perché il fieleto che esce da vulva dà osso
 agli uomini del Continente e del tessuto, specie
 se da occhi sono guardati tipo l'inudibile glauco;
 la sconcia grande che fissa fragilissima,
 e bella, e continuatoria, i mercati le ùmidano tutto.

Questa gente riceve e per star male desidera,
 è grande come io non posso giudicare,
 gli arti verranno capi o nubi da quei begli occhi
 così wieneriani come un'affrontatura di schermo e maglione;
 un aver sotto il pilota pallotto del ghiando violetto

X
 un capannoncino
 una capannoncina

è in attesa del requiesco, calda, come una stanza di zona,
un itinere del sacrificarsi balcanico, (effetto
dello schermo di fresco e della familiarità accasatina,
i mogani e il lisca ràgghiolo del verde primo pomeriggio)
pronta al filo del piscina unta nella natura degli indumenti:
quel vecchio, quel trionfale poderoso ricordo
di corredo, quel tutto brutalizzare gargaretto
perché io so da anni come se ne è fatto al chiodo l'affigger (strofi-
nar lini) sete
mediocrementemente forniti di provviste di materno odoroso

Pallanza

prunavera

=====

L'inutilità sanguinesca, tocca nel mangime
 color pioggia il che si sia a Chignolo,
 / la sepoltura dei ^{znan}catarri e l'esterno moderno
 che ne deriva, il non voler più interessarsi,
 proprio come il venticello saggina croco,
 la ghiaia della granulosità

Macchine, fiorelline, voi vi mettete
 nell'odor di lombrico d'un fastello bianco
 arato e con le greppie varicose di alberi
 secchi a dar ragade nel cielo
 celestino unito, bandella di finestra
 che la turca teletta rotola: il
 classico perchè della zolla vomerosa
 unta, con alle forche di pali
 la vite leggero pallone, e giallino il ridere

La pianura tedesca, senza quasi
 differenze nei nomi, percorre grande ^{maesta, mesta,}
 e non ^{mesta}austa, con poter che succedano
 le stesse cose alla nocca.

^{da} Pancia
 di lieve àlito, di luoghi, beige,
 l'estolte di che si parli d'aria bordo
 addomestica le giacche, cioè le tragedie, ai forconi
 di turnante pianura, ai salamare pepèn grasso

nel levo del picchio

Questa modesta altura
può essere quello che non ho incontrato mai

Il giallo, spiego, lo può ridere diverso
e traversare appunto i rialti con barre (erba terra)
L'altimetria appena accennata, è il ferro del chiudere incubo,
trovarsi sogno data capaccio nel gollo di stazioncine,
lo sciroppo velario

Cortedara, Uignolo

maggio '46

=====

Un Mallarmé paesano rigori il nulla bello

La polvere lo onestava, quello struzzo
glomerario che anche il vomere arde, cielo
che si annulla come pulci lo celestinino
e il caldo indebolisca vedere, alla curva
~~come~~ il sotto ascelle di cui non si ha voglia
aggiunto

E un grosso merletto-impero di carolingio, nel pugno
hiato dello stomaco caldo, con cui non si affronta,
non si va
nessun Perché è meglio studiare,
piuttosto che essere vertigini?

Se chi è duro ha un bacinotto di turchino,
come ammette il cade nella piastra (*lo stringato e vanesio*)

Ah, tenori

gualdradati d'amboise, con nello spazio
infimo il po' d'erba che il posto
concreta: le passeggiate studilinee
e il fiore in testa al melo, quando è così caldo
il buio, e nulla la luna porporinare
archi svuota all'acido, perché se il ponte ferroviario
ghiara, lumi spazzano la nudosità delle bibite
e il banana terra la luce, progredendo, invano

Oro, torri piccole d'industria, il pino

che sensuala il recingersi è quel bordino fresco
 cui attraverso asfalti ^x si può giungere; messo
 nell'interrompo ^{or} è il ragiono, come il grano
 divisato, utilato, che l'asfalto buio giorno
 liscivia e a picco il cortice refrattario lavora,
 con l'imbibito e lo staglio: materiali da riccio
 di canottieri, per quella loro noia al pioppo
 derratina capsula e insegnerebbe come
 nella periferia esistono i bar, biondastr
 di comunale, foglie dure di assenza
 che al lavoro non in prospettiva addiziona liete incolore
 e pur con i mirifici fiori giapponesi della sera
 ansata di trattori, grigio gomito *a sbafò*

Non giudico vivere così fuori del solito:
 facciano operazioni politiche, io mi ricovrerò
 a come son fatti i loro muri, di danaro
 io so, foglia con l'azzecco del fuori
 unicamente per gentilezza di renderlo un po' divertente,
 non per sè, chè basterebbe l'intero e il continuo,
 con i brevi seri lampi di cinghie di fiamme arcadiche

*Me sonoro, di queste durezza
 ronzante a salivale ^{subienak} di cuore
 (maloma),* (Castel d'Annore
 maggio '46
 della toniutà cui velo
 l'ostinazione nella ^{butura} ^{incuria} ^{de} ^{scallo}
 i pesapi, ^{basilicani} ^{manente} ^{neriache}
 moyer zetta

ALTRO IMPORTANTISSIMO

• • • • •
• • • • •
• • • • •
• • • • •
• • • • •

POESIA MOLTO PRECISA

=====

E' avvenuto, ed è ferro. Le due parole della sorpresa
coscienza succhiano al viticcio.

Per

ferro poi ho inteso la limatura o cucitura,
la cicatrice, quel trasando che dà la realtà

Ipotesi di furia e lucidità nel girare!

Luoghi e ànsimi [che] bracciano scoscendere grande
se l'appiglio è la robustezza dell'incolumin vita!

Poderosa insomma la geograficità di gradi di carta
se per meta media han la luce della salvezza.

La fronte che dona l'esser corti in amore

perché attati al cubo secco dell'aria di serpere

e aderire, violenta mancarci come una boa

di fogna di partire un mattino, colonico

se più il polveroso lo grosseta, haurendo

il biondo delle gemme più sigaro e disgustose,

verso dove un cieco abbandono non cessa però di dar

continue trigliette scuoiate (di orgasmo) a noi integri

pare un caso lo siamo ancora, bombolati dall'acido del cuore

e la ginestra ne estenda un'ossessione di scongiurar via, ^{1/0}

aplico al moderno ammirato (da ammirare)

grosseto

verso dove l'abbandono da eccitato
meritativo non cessa però di dar
peritono. ^{smette}

estate 1966

SEMPRE COSE DI CAPIRE, RITORNANO

Nella città disperata, e civiletta, la brevità dello spazio
è quanto sappiamo di noi

E intendere, stoffa,
plongea nel regole del veder bel sgombro il futuro
brullo, ape, e nel circonvicino, pasciuto ango
fresco che puntuta l'erba in vallonare i monti

Il mio avvenire sarà di dar tuorlo a molte città
non troppo piccole, quelle ombre, ad esempio,
o le ferali che stanno in montagna in francia
lucidando certi telami che offrono compere;
le vie, ove si capisce la capovolta tronca
di muerte, sbandierate però silenziosamente.

Alcuni affari han premuto, come Trompe-La-Mort
tarderebbe di dover dir troppo: io
non sono affatto una figura, presse
di pepe forse posson dar idea
di come l'intelligenza sia assente in massimo
gridino di grado, (di salto evolato)
da me collina e che ha festa; la popolosità oscura,
ambidestra, delle vesti cazzuola
che concorron a formare l'albero e a rudarlo
così come si vuole appunto dalla tela
rustica e il giorno ne è il dado di compieggio
o biancheria bianch'è azzurra

Eravamo nel cuore
della voce forte del dado, presso Saintes o Angoulême:

quasi nessuno ci ha visti, tanto posavamo cose grosse
e l'importanza ne faceva un baffo di irrisolveria,
di quelli che continuano col becco di cadenza

Ti prego, sii sincero, avessi uno
cui dirlo, nella città lo direi:
città è quel tipo, come arrivarvi, cioè
Poitiers o Niort: il bosco cupo dell'essere
intelligenti è interno a questo freschettino modo
di sapere, come un rivo, e così amputato

Pioggia a chi aspetti davanti a un luogo d'incontro,
lago minestrone, romperai sui denti
le intelligenze, valide, di chi ha deciso le trattative?
I denti poi son cose normali, nobili,
nessuno è tenuto ad avanzare più d'un passo

Le stoffe,

vecchia cipolla, caso mai, lo sanno,
ma chi alla cipolla agricola più del sudore proprio
di boschetto da manioca, quella vegetazione rossa
e bassa?

La varietà, come le cose
semplici, incide e tutto l'artefatto
per dar mattina avorio e onice d'industria
(pallonetti di benzolo)
nuba l'appendere

Aosta

estate

LA CURIOSITA'

Quando si riuscirà a dare agli amici
 la circospezione della morte da discorso,
 eppure tocca
 alla carta, ^{lo spiare in censura, forte,} di ~~non potersi~~ dare il suo sfringimento
 di esplosione; però
 tocca, ^{di capo,} vè leggera, dunque la corruzione
 agra onesta il suo frivolo silire ottone
 che le aringhe si spezzano in mano a chi minuetta,
 che tutto è possibile come una costruzione tubolo
 ardiente sala e poi smette come regolata,
 quasi l'ha ^{to} toccato.

Vorrei

essere utile a chi spumetta fra nuovi;
 edifici è la parola a seguito che ho inteso ~~dife~~,
 e i noti accenni alla pacificità degli animali
 intridono benissimo il manufatto
 ceramico, quel miracolo che è fatto di viro
 di regionalismo tenendo presente il ruggire,
 [il sempre scostato in là ma fiera domestica].
^{fulve}

Avvolte

le pausè, quelle dei nobili al tronco
 sitibondo del respiro del suicida ch'è
 un masso di segato, ^{qui} un bel grigio medio ~~che~~ ispira
 le sporgincizine dei filzi

Ho, dall'oro
 della bocca, appreso i silenzi dei filtri
 eloquenti, fino quasi a politicare;

x — il migliorar della censura oh n'è alta, alta! —

adattati alla morte che è il rito, biondino
come litoraneo, estivo

(quell'abbocco
che la sete alle stazioni vagabonda, mestru
o masturbi, arrossamento dell'acidino,
freddo fino a nei viali i tassì,
colpirsi in testa con brioches noi sbandati)
stanno a quel gioco ambra, studio,
del sospendere, berlingosissimo, la
dichiarata del lutto e che un po' d'erba ne crepiti,
provinciale amore! sotteso come il vento!
arso come il glaucopide.

E coscientemente
taciuto un boccone (cioè anche affamato, ..),
piccolo urbano, adusto provinciale martoretto
schietto, con cui si arebbe, nell'aridità,
da dividere la vita, quasi sempre frusci di sforzo
e signorilità di disegni arcuati

→
In un paese di conchiglie commestibili,
lurido quasi Marsiglia, è il posto cui iniziare
un pizzico d'andata, buia (e sempre
è alla cibaria che ciò colloco, i gusci
delle cozze); l'impiegatizio dell'ammontato
nella piazzetta, circonderebbe d'un astrale, sfatto,
giulebbe di carmelina il tener in qualche modo un coso,
un racconto, perché il magro alle reni ~~che~~ *che ammontato*
spesso così; l'intelligenza maglioncino, *è spuzzi*
insomma, la curiosità che è dolore appena *purificine,*
l'abbocco

* (meglio, il funzionario corso, il portale)

Ora, il momento di non tacere; sono
nella forza, lo dimostra l'affermazione
che annovera questa come una delle poche
poesie in assenza, crociolate dal sangue
del rasaccio, meca meridie

Usuto
appena da sventure filonanti
le gambe bianche da deretano o aglio,
mi spaldava un sicuro, rozzore,
attraversare, non aver negli angoli
delle membra se non sfuggire, arroccato

Con le parole potevan essere quelle più o meno
mi si sorvola, inghiottendo il significato
Uno strano piccolo venuto improvvisare (d'alid, suffrago)
mi colse a serendina d'arteria di Pallanfrè
che non saprei dir perché vulturo di vinitare
in quella tarda estate guarnita di strezzi
(le case, di ossetti, e nepi [napi], arancioni);
poi - o forse l'avevo programmato -
con l'occasione del treno Linnare - Genova
da Vernante finii a Gava, astraverso
deponere la persona o obice,
e potrei da lì - con, prima, pensarmi - risalire
quarant'anni tettoia del tramonto contadino
legnando sanapola
nell'espriarsi spiga La libertà
con le biglie

1/4
assai facili del delirio quando invita
ai scans di scendere il passarme via
(fra l'altro mi aspettavano a casa, tra
gli ultimi attenuati, a domestici ^{quelle colline,} gatti,
e l'improvvisata in notte)

Sentimenti,
progetti, recuberi esangui, di viaggio
aderto; tutto macchinetta, qui, per la prima
e l'ultima volta, leggerezza d'abituata
nemmeno; isolato il caso, non porto

Latenza, vietola amante color drogaglia → silfede!
→ efebica!

toccato il polpastrello ^{al macchinamento} all'ingombramento di scotto,
 a quella macchina che si sa

Il punto

del latte notte (però quanto arnese,
 traforato da formiche, avutosene l'odore
 costa) di un ispirare ortiche al partire
 gota, sferoidale, incipienza di luna,
 silvestra il modo in cui due disuniti articolano
 i modesti canapoli per dir solo studiare e mutande:
 l'affezione sangue e il curia delle bende
 incontra il pane cui alle briciole verdi
 potrei esibire nella mia vecchia casa
 che aceti a mamme giovanili tinturava
 o berretti metteva turistici alle ventitrè, la borsa
 indietreggiando a quel complessivo quadro di disagio

Sicurezza nell'essere, comunque, dietro quello
 che peso sul ticchetto, sono, quasi vari
 viaggi, e schiari rubesti di coltivati:
 questo non sarebbe molto a posto nel malato falce,
 nel desiderio di andare becchetto partendo da taverne,
 che, confesso, è il tu di questa volta, difficile
 (difficile a non sclassificarlo subito)

Mi

appello agli agricoltori ampi, per respingere;
 a quelli che son sempre stati unti di grigio
 come noi, a voltolar il pane fecale
 nel sangue dell'odio intelligente, o i soldi

o sospendendo, o [essendo] intuiti a pensar piccolo.

La raspa di tela mi consegna
poter proseguire o ~~essere~~ molto infelice, senza,
senza niente, come sempre è stato
qui da me, come non si pone il problema

Vediamo di far quello che nessuno ci chiederà;
vediamolo, come terrazze

Pallanfré, bene
estate

= = = = =

In qualche modo, e che sia tutto puntinato
 di nero, il come forma del vedere
 felicità di transi con musiche verso: la base.
oggetti

Alcuni topi muschiati perciò la montagna cercarono
 che noi annottassimo: si metteva anche
 l'albergo
 a mettersi con le sue uosa di ostioli,
 il legno *lenticillava* topicava al tronco del mazzo
 d'acero, quel georgico dello sfrangiare
 e il come pioggia che stufa il legno in ripostiglio:
 chiaro il dramma monete ùtila quel
 pennello (giusto) di non aver, altrove, intelletto,
 ma qui, e *vi* giocondo ferro del rider quasi:
 i nostri che *assiedoro* nei dōmi verde modesto
 stanno, come una passeggiata circolare
 sotto viali, nel festuca del più benefico
 slargare l'acqua ghiaia l'olio o la faraona del viale
 bastionante, e nel celestino d'aria calma
 'frescando un turno di vivere immobili il respiro cigolo,
 quella confusione che il passero bianco turba e ombra

Un povero carrello di attesa lacrimata
 dolce, come se vecchie pallide un uso di casa

sagomassero ad arnese, nella pioggia stillante;
le care voglie un po' sordide di cadere quasi presso
valle industriale, con l'amenità della sua ferrovia e sgombri,
e l'urto blu dell'usar respiri e gesti, velo fontana.

Bolzano

autunno

=====

L'idea era nuova e ottima: essere quello
che si divide, come il cielo arteria
tartara, in liguria, abbeve il nevischio
liquido e ara l'inchiostro.

Con quella
elettricità, mi dissero i vecchi fagotti
di famiglia-vino o corda-capello. Quella
del nuovo che gessa il mattino, *paolottone*
del freddissimo che rìcina gli occhi, *paolose*
d'alba sboccando noi a survière baccello,
cacao orzo su cui si spunta il pagnottone
della paglia, fracida linea da tetto

Uno è pronto perché la guarnita ferroviaria
topi costeggia, àlere del siderurgico e panier sòlfur
che smalta, banda: il biscotto del torrefare,
gas il mezzogiorno del limpido

Una scapola,
seria, addentra fra l'edicola appassionata
dei negozi di moderna cipolla, basiti, e nella tonaca
gentile del povero visuccia lastre d'incontro
civile, quel raschio del noi esservi

Zuffa
di verde una gioia di moro presso una chiesa,
lunata un'industria e felici noi al mortaio

del suo odore lubrificante, o piedi d'aria rossa
e comunque sempre lenzuoli di eccitazione,
paternalità strana col colpo di colomba, retro osso folto dolce
(e freddo
dell'impermeabilare smagriti marciapiedi, area ventosa

Davanti, una ricchezza di fratte, ponticelli (bordi)

Bolseneto, S. lipuano
autunno

=====

Essere, ed essere, poveri, cuccia
 d'intelletto cui lo sforzo ha sporchinato:
 noi, anzi io, con quel fondo cupo
 del nocciolo *perché, notte nifero,
 poco note.*

Partito da

orrori che non ho conosciuto: viaggiato fra
 forse quanto avrei dovuto trascurare, Piroetta
 non dovendo usare i vermigli tramonti
 cratere di latte, nè la nebbia (aguglia di forma di corpetto Leliàn):

Univoco

non dovendo parlare, per lo stinto. Ho
 quel poco di cose del comprendere, rare
 malattiesche volte: quelle dell'angina,
 grassa, venuzze, il maiestatico del cadregare
 che è il momento momento. Rapido,
 pietà, generanza: *queste* sono
 il fulmine nemico delle distrazioni, o pur
 così lana stemperata di bel bolide da amici
 chiamare alberghi, come con un culo di gessino
 bianco, a Bolzaneto o ove il solfuro la rosa
 statuarii di alii e uno perduca spina

massimo

Francamente ho scelto e poi avuto il minimo che poteva
 uno tentare; avuto anche un po' meno, ma non
 in questi momenti si segue il dolce che ne sarebbe circondotto
 e benda attorno alla caldaia (l'industria) dadina i confessi

Scythia

autunno

= = = = =

Fare giusto, intrippa dolcemente
 il paese; ne, aulici, derivano
 giri, rosmarino occhiuto pasce,
 adipi della serietà vermigliano, i cuori sono
 nostri come degli studiosi

Il bronzo, la tenebra
 del sereno, è un puntare il polpastrello
 quasi coraggiosamente tanto progressivo, accalorante,
 ed alberello o carnagione il premere
 compatto dà l'aria ^{le} interna al vèntilo; forse che i lieti usci
 non sono altro, delle resine dell'intuir un bene
 nel buio, con lo schema apparente?

- - - - -

Concepite violente, da sopra sonno,
 le creme delle valli, sfiorino e masso
 che io seppi un pacco di cervello, un labaro
 molle pietrificato,

come sgangherare apra
 bocche ai cavalli e sia acqua da inondo
 in noi rossi e nobili, per la continuità del lampo
 cipria della pancetta luce, gamba bianca
 schiettamente elastica per sacrificio in fabbrica

- - - - -

Dovrei, pesante come sono, penso
 eccedere nei programmi di viaggi ariete

o dente, questi della cretina: per il poco
e faticoso che mi è ancor dato, e anche si stampelli la vista
messa in misto con il tempo vecchio (e rubicondo)

Ai cabri

turchini dicevo il viaggio, cinese o popone,
il rasare del fertilizio felice, l'ampia ovalità dromedaria

Disposto a essere anfora in viso, cotto,
il vetrino zitto di come io sto soppiatto
e incertamente imponente, nel vetrato silenzioso
blu di aprire ottusissimi panieri
le albe, in valli, con l'ozono del buio,
è esploratore o mezzo angelo, di coscia
e di zucchero, con l'andamento:

/balle di stracci attorno alla testa èpicano/un gonfiore, ^{di} parole
che l'acqua sappia di montone, nei cunili bassi ^{obli} ^{blate} ^{sensive,} |
e ringhierati, delle valli con la fabbrica
— anche l'atra dieresi dell'autostrada capannoncina, molare —
e il dolcior a ballatoio che è ossa nella mia memoria,
(strada di legno montano con la treccia e il limite
benzolo del cacao azzurro)
caro vecchio: struttura e meditazione con brividi;
il lungo davanti, tutto completo di sè e delle sue cose,
e può febbrir bene nel pacina zenzero

Il convincimento, direi, con lucido del completo
e il liscio attento dell'essere farciti

Volkni, Soni
autunno

= = = = =

I coralli, i tappeti di in cielo lamiera
 policroma, il cavallo gelato del rosso
 alle stazioni turchesche di scolo: il magro,
 del rosso presso al bigio, così abbandonato tipo cavalletto seminudo
 con il suo come stare; e la guancia, scavante
 schicchero, della pomposa lamiera in cielo,
 crema di zolfo latte che spatola, scondòri
 proiettando al tettuccio che zirla osare
 grigi, quei peli del grosso ovale del corpo
 che è panna e chiude. Sùbito essere pronti,
 a tali garrire di pitturato, tortiglia
 e gamba dura in mulinello; il velo sesso
 del porgere, ^xistoricò tutti
 quegli aver perso il tempo del fondo e addato
 scrivere, nei capitolincini muliebri
 di massa-e-grigio delle occorrenze, tutte
 tante con il sordo dei programmi, vivo
 verme

Così gli arbusti, neri
 di divinghio al natale, che corsie basse
 vallettano di appetito e di sale esplodente
 la gioia ecumenosa alla tristezza,
 i rientri, e il basso nitro della neve
 con tutto l'avvenire e il glorioso limite:
 come se in dorò bruno corsieri avessero il cane di far qui

x (e non sbagliò)
 ~ cancellò

là leghe con il montuoso, il vacillante e sanissimo
E ci fosse tutto un caposaldi

La bella durata quei podî di essere crostò,
inverno,

e svizzò passeggiare appenninico

tutto rialti di sale e vivo,

di bianco e nero, ^{salvia e buchi} di tremante e gonfio,

buchi

col futuro e con l'odorino infallibile della copertura

[la quale è un trapano di brina e un bel gesto]

Muro di carne che fai rapire d'essere davanti,
quasi nulla al buirsi senza in creme
di stasi; che si abbiano, veri, gli zuccheri
del costrutto e dell'ovore, pressanti
[tartarei e polsi]
come una triste verità respirata tuofale,
[con l'attenzione]
continua dei colori dolcemente preparenti, in
di meraviglia service, spenta in allegre eroico
non le uniere al modo di [di puzzi:
pietre ossette]

Valli Barbera, Brevenna, Isola di Lentore
autunno/inverno '76

=====

Smeraldo fatto a mora è il poter contare su tanto
in direzioni: il grosso corpo calmo,
diviso, con le sue vite in paraggi,
tutto un sonno

E il fuoco sottano,
detto bene, è il fervicolio di che in
Roma ci siano tante, verdi, pasture
per accingervisi, tutte candelabrate
di oleo: il numero delle agricole
avventure sgomentanti, per il vascello della notte
raffineria o polvere, carna i filoni del tanto
udito come rombo di poter poi uscire
a fare proprio questo, col peso leggero sul giro

accorta
La vita matura è non aver il timore,
conoscenza dell'appennino come sconvolgimento veloce,
corsa nel turchino di nero per dove e per che

Vita

più assente e con meno sbagli, per durezza

Col non voler più al mantice le quattro chiacchiere

Roma, novembre

= = = = =

Ho amato, non più da giovane, il flutto giallo
del raschio di sole bilico e l'inevitabile sporco
dei litorali.

Una canizie di esserci
evidentemente ragnatela di atmosfera di vento
fastidi'argento, biocca alle tossi i freddi,
e su longherone d'urto si ha l'incontro noi

Ma il fatto solo che una zona esista,
è grande!

I pezzi con detersivo
— e senza polemica — nella lava nera
della gomma compattata da acqua ch'è la sabbia;
il lungo parlare mediocrementemente, fra noi
che sappiamo, caldi come cane malato, chi siamo nella marcia
martello di ginocchia; l'ibrido non piacevole,
violastro, dei posti di residenza che s'incontrano,
carne fetta e edificio coleroso
perché adibito stranamente a vacanze, assai
basso e con ornamenture a rialto macabro

Ma anche e sempre che il raggiare teso
sia la media, in questi anni amici,
consapevoli del male e del grande, uguali
se questo è meglio, inclusori di posti, dolci
di sole quando è sporco e violento
e nel disordine si fa un tiro di uniforme, pompa
del respiro perché noia della muscolatura intera

ma veramente sorriso con la continuità, l'involtare
 perché tanto lo sappiamo e nei confronti di altri
 possiamo anche ^{pure} partire, come un braccio tenga la tavoletta
 e usi una specie di scorta, sufficiente
 ma tutto sia più semplice in quanto ai ragni ottici dell'interno
 del comportamento: lo nodano, accetta, intavolano
 come è il niente o il chiaro, alitar di materie testate

- - - - -

Ed era il succube vomito del Chiarone, quello:
 certi posti cui si arancia di aderire
 raspa, come il triangolo: un tipo di sudaticcio
 e aver sgangherato di tromba, o polline, o gallo
 il colore o meglio la sua vista dall'alto,
 magro e rifratto basso dall'inverno,
 brodo in gola per una burrasca, grosso
 brodo, pieno di croci e pietrine,
 catramiato del solecchio: le cera-
 lacche delle susseguentisi onde in fondale,
 appaion modeste, bernoccolate di ritorto,
 devastatrici; con sempre il cannone del pulviscolo
 a fermarne il triangolo di raspa, sconoscenza
 di quanto non sia cartone e polvere, degradato
 come ivi appresso si balli (i locali)

Noi sia
 d'incomodatura al territorio, è uno sbaglio
 parziale; infatti, quali bei
 rosso-bianchi di carota contadino giovane
 si accettano nel nulla di spazio all'orizzonte,

e ferrovia anche ha il sentierino cavolo
 verde di nero brinato, in questi deserti:
 mangiare, non si mangerà che il dolce
 del vuoto, gobba di celestino

Gratelle

di braci flutti, distraggono, pesantemente con
 forza, a foci inevitabilmente
 moriate e di-pacco, avorio in cervi
 di marci molli, i tronchi, e l'aguzzo tipo
 cotoletta stracciata, dei tramonti

crateri,

stupore eloquiato al zinzino dell'aria qui presso

Dabette - Mantale,

novembre '76

= = = = =

Edilizio è il lago piccolo che morchia noi baci,
all'orlo un criterio d'inverno appacia e sfarina tunnel
con il famoso indico dell'alto nord, angolini

Terquinia Lido
novembre

= = = = =

Che dolci campi noi abbiamo, spine, incarnati dal notte!
Il rotondo sentire della nebbiolina creta
apprezza, agli ortaggi sotto l'incipienza
rotolata del colore con aghi mosci; e, recinti,
corda di spine rosano d'un saturare
aurato, il particolare pomeridiano
piccolo, cui non si può tacere
l'adesione se non l'entusiasmo, essendo
basi, zoccoli, i notturni in tono di spe
e spiga acqua, ma illuminati, intanto, modestamente
e come con peli duri, collarino arancio giallo

, e malto,

A. Stigano

novembre

V O L T R I

Il lardo e smalto di mare,
 il puro cielo di dicembre da macelli
 (fogli equorei, pavimenti da sirippo)

Nella bufera costiera di neve la ragione
 allinea i suoi dolci, il mondo civile è

ancora
 ✕
 un anche più, cui l'anguillesco sodo
 non irride, nel presente alto d'osso e col raggio
 concentrico e stabile

Come se fossi un'altro, l'acuto rauco
 del nuovo sposta, annulla

sta svolto ai séguiti

✕ una vicenda d'andee
 che di "anche"

Voltra
 dicembre

I I

Il bianco friabile del vino sotto il celeste
ha il nord, e le solite fronde arazzo

Poi il lauro allarga, e un rimorchiatore è freddissimo;
e passa il tondo del lungo

le dimenticabili

Valter,
dicembre

IL MONDO IMPORTANTE E SVELTO

Catinella minestrata fuori nel freddo
 da un muro d'acqua ^{alquoso} in un paese presso
 rottami e presso la città;

se a un corrispondente di urbe
 lazzarotta, moderna, dovessi spiegare
 qualcosa, appoggierei sull'~~inutile~~ ^{aliquosa} ~~effe~~ ^{acid' elito}
^{al' appropriata} Vincultura, appunto di questi posti topo
 o spago, viciniore alle fantesche
 di un albergo tappetino, ^{tappetino risuo} ma sono le padrone Kursal
 di gomma, come il maturo sfiattato
 — ma seriamente — trova occasioni bianche nel Maneggio
 Nel freddo

Nel freddo, direi, dove la polvere ^{il} ristorante
 bieca ai tavolini blu di scasso
 se di niuno, rasposi per il pulverulento
 e incartati di cartone leggero, quasi chiusi
 come l'occhio e matrieschi d'interstizio

Che povero; che maturità nel traversarlo,
 iterati! Perché è il non pensar di supplire
 con la propria forza, all'inanità nero
 rospo, tipo da presso autostrade o cucine, (l' oggetto ^{abbandonato})
 quello che rapa, che sciuga e circonvoluisce carbone

in colline e lo ottempera di nuvolo:
 è questo, il tragittare come punti
 pazienti di affermare un giudicare,
 cuciti punti un noi che trasvola sul cibo
 per il suo dirsi, che non ha incamminate dentro,
 non ha l'appetito

E' ben cupo lo stupido
 della nausea, la villettualità rottamesca
 aperta da un giorno insistito che è un banco di nubi da mare
 abbastanza lontano, e pur così nevose di blu, ostiche,
 trafalgar di mortuario e non uno spazietto ne esce
 nell'avanzare anzi nel permanere da sempre
 ma limitate a mezzo orizzonte; per
 quello che è qui da noi, gratelle pera
 sfondata, un apprendicchio d'arancione,
 l'odore della scarpa o della chiave
 nel clivo presso l'orto verde serotino,
 mani serenanti tra la faccia a notar questo risultato grosso
 in meno, ^{in angustia} questo niente, il gelo nei paesi
 socialmente addestrati alla solitudine o a un subentro
 di criminalità pitalesca, forestiera,
 adulta, il grosso cranio dell'ansimare,
 il germe di fazzoletto coniugale dei confinati:
 e un po' di rivo ne infatti nera il centro
 lunghissimo del luttuoso paese, spazio appena oltre i portoni
 proprio per il balbetto del crinale! tenero
 aglio di una vecchiaia che scava nastrini
 nei denti di un ributto peperoncino allo svoglio!
 cavicchi di debolare nei finizzi del freddo!

Perché ritorno a questo nuoto, del freddo
 che anche all'interno ^{di vasel} si deve sentire;
 presso macchine usate o aria pura a insalate,
 il colle sospeso in gelido, d'un cane feroce
 e un maturo quasi civile butti i suoi ceci
 da catinella, in fretta, con lo stucco dell'anta
 a incalcolarne la sofferenza di buco

supporre si senta

Poi anche paludi nere di floriosità
 e scheletro paesànino l'unto o doga del mezzo
 appetito, del desistere che piccino
 come il gelo vaporiera un cubo di marmi,
 zirlanti l'occhio a capir un rettilineo, funeste
 le faticose dei riattamenti dei posti poco abitati,
 troppo vicini in tuono di sfondare e in nero ortaggio alla città
 la quale, molle come una derrata in ceralacca,
 zitta i sospendere di grigio ai balconi, in coniglio notte

E la difficoltà del muro da nuoto è il gelo,
 la persistenza, del povero carbone
 grattato, secca l'aria dei cantuccini non orridi:
 uno vi si getta,

 e il deltoide pamèla di giacere,
 un traverso a ringhiera finestra come in sogni;
 con la stessa coscienza di suppergiuare

Pulviscolo e stomaco trascurato danno intanto sempre il rettilineo,
 scene dell'adocchiar traverso uno le borbotta fra sè e sè

Molto, in storia e famiglia, non si era capito,
ma ora col palmo, e il fermo, e il ghiaccio

Sapore di miglior

schiocco, veemenza di posizione

Mastafin, Mastubero d'Abt.
Mandi

dicembre '76

I N D I C E

<u>Il garante vento</u>	pag. 7
UN FULMINE	" 13
VIGEVANO, E' CHIARO	" 15
<u>Ero attento</u>	" 17
<u>La ricerca</u> ./.....	" 19
<u>Quando una società</u>	" 20
<u>La forza pneumonica</u>	" 21
<u>E quando</u>	" 23
 <u>Quando la bocca</u>	 " 26
<u>Ma questa morte</u>	" 27
 <u>L'inutilità sanguinesca</u>	 " 30
<u>Un Mallarmé paesano</u>	" 32
 ALTRO IMPORTANTISSIMO	 " 35
<u>E' avvenuto</u>	" 37
SEMPRE COSE DI CAPIRE, RITORNANO	" 38
LA CURIOSITA'	" 40
<u>In qualche modo</u>	" 44
 <u>L'idea era nuova</u>	 " 47

<u>Essere, ed essere</u>	pag.	49
<u>Fare giusto</u>	"	51
<u>I coralli</u>	"	53
<u>Smeraldo fatto</u>	"	55
<u>Ho amato, non</u>	"	56
<u>Edilizio</u>	"	59
<u>Che dolci campi</u>	"	60
VOLTRI	"	61
I I	"	62
IL MONDO IMPORTANTE E SVELTO	"	63